

## Carlo Urbani (1956-2003)

Laico volontario dei Medici senza Frontiere e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità



### Il coronavirus della SARCS

Nel 2001 Carlo Urbani, vicepresidente internazionale di 'Medici senza frontiere', vive con la sua sposa e i tre figli ad Hanoi (Vietnam). È stato nominato 'esperto' per l'Oriente dall'*Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)*, quella catena invisibile e inestimabile che circonda il pianeta Terra, e lo difende dalle epidemie dovunque esse sorgano. Carlo è stato nominato 'esperto per la regione del Pacifico occidentale' e assiste Vietnam, Laos e Cambogia nella lotta contro le malattie parassitarie che fanno silenziose stragi di bambini.

Negli ultimi giorni del febbraio 2003 risponde a una chiamata dell'ospedale di Hanoi. I medici segnalano la presenza di un malato colpito da un virus sconosciuto, con sintomi simili all'influenza. Carlo si reca all'ospedale e visita subito il paziente. Non ha il virus dell'influenza e neppure quello della polmonite. Si tratta di una malattia nuova, strana. Carlo osserva il malato giorni e giorni, documenta ogni suo cambiamento e soprattutto organizza i controlli in tutto l'ospedale. Deve contrastare questa strana malattia che tende a diffondersi con rapidità. Finalmente la identifica: è una forma atipica di polmonite, epidemica, diffusa da un *coronavirus* ribelle a ogni antibiotico. La SARS (come egli la chiama) può costituire una seria minaccia per la popolazione della Terra se non viene rapidamente isolata. Mette con urgenza in allerta l'*OMS*. Mentre altri focolai della SARS vengono segnalati a Hong Kong, nelle province interne della Cina, a Taiwan, a Singapore e in Canada, l'ospedale vietnamita di Hanoi, dove lavora Carlo Urbani, su sua richiesta viene posto totalmente in quarantena. Misure immediate vengono prese negli aeroporti internazionali.

In molte parti del mondo si diffonde il panico. L'epidemia mortale viene bloccata grazie a una catena strettissima di sorveglianza, specialmente negli aeroporti dopo tutti i passeggeri devono sottoporsi a visita medica.

Carlo Urbani non può rallegrarsene. Colpito dalla SARS che ha individuato per primo, muore a Bangkok il 29 marzo.

L'agenzia ANSA lancia il primo flash alle 12,50 del 29 marzo 2003: «*Virus misterioso: medico italiano morto a Bangkok* - Un medico di 46 anni, Carlo Urbani, originario di Castelplanio (Ancona), è morto questa mattina per una sospetta polmonite atipica. Il medico si trovava sul luogo per conto dell'*Organizzazione Mondiale della Sanità*. Da una decina di giorni si stava occupando proprio della sindrome SARS».

Nelle redazioni dei giornali si esamina la cartina dell'Umbria per trovare questo paese, Castelplanio, 1500 abitanti tra centro e frazioni sparse nella Vallesina. I giornalisti salgono lassù per cercare notizie di questo 'sconosciuto Carlo Urbani'. Il sindaco, alle loro domande, risponde: «Il dottor Urbani è un nostro compaesano. Ha dedicato se stesso alla causa dei più poveri e più deboli. Siamo orgogliosi che una persona come lui abbia fatto sapere al mondo che esistono dei bravi italiani. I tre figli del medico, Tommaso, Luca e Maddalena, sono già da due settimane qui a Castelplanio. Stanno bene. Dopo l'inizio della malattia, non hanno più rivisto il padre. La moglie Giuliana arriverà lunedì, e poco dopo un aereo porterà in Italia la salma di Carlo».

### «Avevo 15 anni quando mi sono innamorata di lui»

I rintocchi lenti delle quattro campane della chiesa annunciano, nel mattino di mercoledì 2 aprile, il ritorno del dottore che ha girato il mondo per aiutare gli ultimi. Durante l'austero funerale, la moglie Giuliana dice dal pulpito anche a nome dei figli: «Carlo ci ha insegnato che la vita, quella di tutti, va rispettata. Ringrazio Dio di avermi fatto incontrare un marito come lui». Accompagnato dal piccolo organo che Carlo suonava da giovane, il coro che lui aveva messo insieme canta parole

che Carlo ha scritto sulla carta e detto con la vita: «Che cosa resterà di te? Ciò che hai seminato: un pane condiviso e dato in povertà».

Una decina di giorni dopo, tornato tutto alla calma, Giuliana Chiorrini racconta suo marito Carlo, con pudore:

«Avevo quindici anni quando mi sono innamorata di lui. Ma lo conoscevo da sempre, perché qui in centro a Castelplanio eravamo 350 abitanti. E Carlo organizzava tutto, dai campeggi alla raccolta di medicinali per Mani tese, dalla squadra di pallavolo alle vacanze per bambini handicappati. Mi piaceva e a quindici anni ho capito che anche lui cominciava a interessarsi di me. Era il 1980. Lui era già 'grande', aveva 24 anni, stava finendo l'università. Io avevo appena cominciato le magistrali a Fabriano per diventare maestra alla scuola materna.

Non stava fermo un attimo. Organizzava il coro in chiesa e suonava l'armonium, dirigeva il giornalino del nostro gruppo. Per farla corta, mi sono innamorata. Non era bellissimo, ma era davvero un tipo interessante. Mi piaceva la sua voglia di essere utile, di darsi da fare. E allo stesso tempo, sembra incredibile, riusciva a essere schivo, a non mostrarsi. Un amore a Castelplanio non si può tenere nascosto. Per questo Carlo ha cominciato a venire a casa mia, come fidanzato. Era un ragazzo serio, ma sapeva vivere momenti di gioia intensa, condividendola. Si emozionava davanti a un tramonto. E voleva che io fossi lì con lui, per vivere insieme quel momento bello. Ci siamo sposati l'8 ottobre 1983». Intanto Carlo si è laureato ad Ancona (1981) e specializzato in malattie infettive e tropicali a Messina (1983).

### **Volontario in Europa**

Nel 1987 nasce il primo figlio, Tommaso. Carlo è medico di base a Castelplanio e specialista in malattie infettive ad Ancona. In quello stesso 1987 ottiene il consenso di Giuliana e si reca per un mese come medico volontario in Etiopia. Torna con una forte impressione, che giorno dopo giorno comunica a Giuliana: «La maggior parte dei bambini del mondo aspettano un piatto di riso. Qui da noi aspettano l'ultimo Game Boy. Cresceranno così i nostri figli?».

Cominciò a collaborare con Medici senza frontiere. Ferie e tempi di riposo passati con loro in Africa. «Tornava stanco ma realizzato» ricorda Giuliana. Ma non viveva 'con la testa altrove'. «Quando era qui ce l'avevo solo per me. Con i bambini era un padre bravissimo».

Nel 1995 Giuliana dà alla luce il secondo figlio, Luca.

Nel 1996 Carlo confida a Giuliana: «Se partissimo tutti insieme, sarebbe utile anche per i nostri figli vedere che il mondo non è solo Castelplanio, e che molti bambini non hanno un pugno di riso per saziare la fame. Diventerebbero più sensibili, intelligenti...». «E così - conclude Giuliana -, alla fine siamo partiti».

1996-1997, missione per un anno in Cambogia, a Phnom Penh. Tommaso ha 9 anni, Luca poco più di uno. Tommaso va alla scuola francese. Nella capitale della Cambogia la vita è poverissima. Nella casetta non hanno la TV. «Si viveva con poco eppure si stava bene».

Tornando a Castelplanio, Tommaso parla francese fluente, ha mille cose da raccontare e Carlo viene nominato presidente dei MSF italiani. Nel 1999, come vice-presidente internazionale, va a ritirare il Nobel per la Pace assegnato ai MSF.

6 gennaio 2000. Mentre Carlo e Giuliana, davanti alla chiesa di Castelplanio, insieme a decine di bambini liberano nell'aria palloncini bianchi e colorati con un messaggio di pace, arriva l'invito. Tre anni ad Hanoi con la famiglia, come 'responsabile dell'OMS contro le malattie parassitarie per Vietnam, Laos e Cambogia'.

Giuliana dà alla luce Maddalena il 6 maggio. All'inizio di giugno Carlo parte. Due mesi dopo lo segue Giuliana con i figli. «La casa è molto bella - scrive Giuliana di laggiù -. Tommaso e Luca frequentano scuole francesi, Maddalena è all'asilo nido vietnamita, e parla solo in vietnamita!»

Anni di lavoro duro, di vita piena e serena.

Nel 2003 si pensa al rientro in Italia.

## **SALESIANI PER IL LAVORO**

### **ONLUS**

Invece arriva la SARS, Carlo riesce a dare l'allarme al mondo e muore. Ciò che resta di lui ritorna in volo Bangkok-Roma, poi in un'autoambulanza dei MSF sulla piazzetta della chiesa di Castelplanio, dove ci sono tanti amici che piangono e battono le mani.